

Politica campana in crisi: serve un intervento forte

Egregio Direttore, saremo tutti noi un po' ripetitivi ma gli accadimenti di questi ultimi giorni in Campania, riguardanti gli amministratori locali, non possono essere sottaciuti. Nella regione si vive un brutto momento. Non è solo l'effetto della crisi economica. In Campania si stanno dissolvendo nel nulla i principali riferimenti politici che da lustri governano il territorio. Inchieste giudiziarie, dimissioni repentine, frettolosi reimposti, accuse intestine, tradimenti inaspettati, contrapposizioni laceranti, sono il contesto di uno scenario diventato cupo, con nello sfondo una classe dirigente e governante, impegnata in un duro muro contro muro, senza esclusione di colpi.

I leader nazionali del centrosinistra glissano sulla questione, facendo orecchie da mercante ma indirettamente, ne accentuano le spaccature. L'opposizione vuole le dimissioni. Lo vogliono molte associazioni del territorio e la stragrande maggioranza della popolazione. Anche la Curia locale, per la prima volta, fa sentire un certo distacco verso gli attuali governanti.

Anch'io ero di questo parere. Dico ero, poiché mi sono reso conto che ciò è un auspicio impossibile da realizzare. Anzi, questa spasmodica ricerca di dimissioni, rafforza il senso di inamovibilità di chi vuole proseguire ad oltranza, fino all'ultimo giorno del proprio mandato che ahimè, è ancora lontano.

La questione manco a dirlo è politica ma assume connotazioni sociologiche. Chi ha guidato il territorio per decenni si sente legittimato ad esserne l'unico artefice, nel bene o nel male. Il resto non conta.

Io proporrei allora, come si dice a Napoli, di lasciar cuocere "o purpuro rinta l'accua soia", nel senso di far accentuare questa triste agonia, con una lenta "cottura politica" senza aggiungere condimento alcuno, come si fa per il polipo, per far ammorbire lentamente la rigida

LA VIGNETTA

DI MALATESTA

2009: lo "sfratto" alla Iervolino



nervatura tentacolare che questi mestieranti della casta hanno proteso da anni sul territorio, blindando la quasi totalità degli enti e delle amministrazioni locali. Bisognerebbe trovare un pentolone gigantesco dove immergere vecchi e nuovi volti di questa immobilizzante corrente politica, ormai desueta per il territorio. Far cuocere nel loro brodo, politici, imprenditori, borghesia eletta, intellettuali schierati che hanno

avuto l'unico obiettivo di conquistare un sempre maggior potere personale, con l'espedito dell'affarismo dirigista, divenuto sistema. Come il governo Prodi, implose con il botto tipico delle pentole a pressione, il governo locale lo farà con una cottura più lunga, dove il rumore del pipiar della pentola, non sarà altro che il lamento della loro sconfitta.

Angelo D'Amore, Napoli

Nelle mani del Comune, casa ancora inagibile

Egregio Direttore, sono un cittadino napoletano incazzato. Un paio d'anni fa ebbi l'occasione della mia vita: l'assegnazione di un appartamento in via Bernadino Martirano a San Giovanni a Teduccio. Graduatoria del Comune di Napoli, appartamento di proprietà dell'Indap, gestione Romeo. Non era possibile abitarci perché fatiscente. Un geometra della Romeo mi promise renderlo civile. Trascorse un anno e mi dimisero la proprietà ed il sogno mio e della mia famiglia... Reclamai contro l'indifferenza dell'Indap, di una non risposta di tanti politici e del "sindaco di tutti" signora Iervolino. Morirò pagando un affitto a vita. Nemmeno un "noto avvocato di via Partenope" seppe aiutarmi. Oggi comprendo il perché! Lo ripeterò sino alla noia: l'ultima speranza è affidata solo al cardinale Sepe...
 Giuseppe Piscitelli, Napoli

Strade in pieno dissesto, si risolve questo scandalo

Egregio Direttore, voglio protestare contro la situazione deficitaria e dell'incapacità dell'amministrazione pubblica nelle cose anche più banali. Non bastasse il diavolo, ora si mette anche l'uomo. Risolvete: alcune vie della città hanno il marmetto che indica il nome della via che non si legge, la pittura nera è scomparsa. Come faccio a scrivere l'indirizzo nelle mie lettere; l'asfalto di via Campegna a Fuorigrotta (Napoli ovest) era sempre pieno di buche, rovinato e non ti dico quando piove, guardate via Leonardo Cattolica a Coroglio sembra di stare a Venezia in gondola. Hanno tolto l'asfalto a via Campegna per fare la nuova pavimentazione, forse per fare bella figura? Mi hanno fatto bucare le ruote per due volte; le scuole materne ed elementari hanno un nome? Pinco pallino ad esempio e scrivetelo all'esterno.

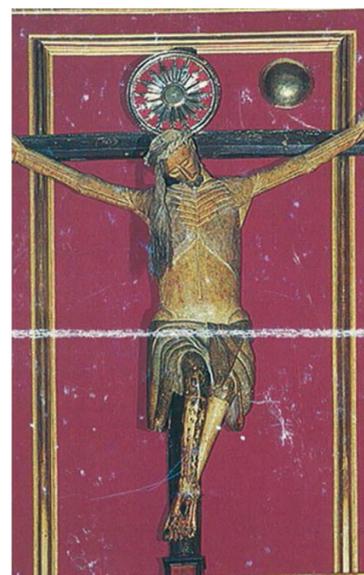
Castlman, Napoli

IL FATTO

di MIMMO SICA

Chiesa del Carmine, 1439: quando Gesù schivò la cannonata

Il 17 ottobre del 1439, Pietro di Castiglia, fratello di Alfonso d'Aragona, con la sua bombardarda, detta messinese, fece sparare una grossissima palla contro la Chiesa del Carmine: il proiettile sfondò l'abside dirigendosi verso il crocifisso. Tutti pensarono che lo stesso fosse andato distrutto e invece i napoletani constatarono che la statua, prodigiosamente, era intatta e che Cristo aveva la testa piegata come se avesse voluto schivare il colpo: Gesù aveva gli occhi rivolti al cielo e il suo capo era privo della corona di spine. Il giorno dopo, mentre Pietro dava l'ordine di sparare



ancora una volta con la messinese, un colpo nemico partito dal campanile della chiesa gli recise di netto la testa. La bombardarda "assassina" si chiamava la pazza. Il fatto accadde durante la guerra mossa dagli Aragonesi agli Angioini per togliere a costoro il possesso di Napoli. Dopo la morte del fratello, Alfonso fece ritirare le sue truppe, che si erano accampate sulle rive del fiume Sebeto, all'incirca dove ora si trova il Borgo Loreto, e tolse l'assedio alla città partenopea. Il 2 giugno del 1442 gli Aragonesi espugnarono Napoli passando per lo stesso acquedotto in disuso e attraversando il medesimo pozzo utilizzato nel 536 dal bizantino Belisario per conquistare la nostra città. La tradizione orale popolare ha tramandato che il pozzo fosse quello che si trovava al centro dei "Chiostri di Santa Patrizia", fondati nel duecento ed abitati da monaci basiliani. Il primo atto che Alfonso volle fare all'indomani della conquista della città fu di recarsi al Carmine per venerare il Crocifisso. In segno di penitenza e per ottenere il perdono divino per il sacrilego atto compiuto dal fratello, il re diede inizio alla costruzione di un tabernacolo per accogliere il crocifisso miracoloso. L'opera fu ultimata dopo la morte di Alfonso e solo il 26 dicembre del 1459 poté diventare la dimora del crocifisso. Da quel giorno il tabernacolo resta coperto tutto l'anno e l'immagine viene svelata solo il 26 dicembre e resta visibile per otto giorni, cioè fino al 2 gennaio.



ReportAci

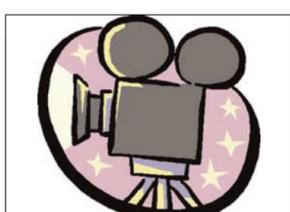
a cura di Automobile Club Napoli

Sicurezza, un automobilista su due soffre di disturbi visivi

Il 151% degli automobilisti napoletani non gode di una efficiente visione. E' quanto emerge dai controlli eseguiti nell'ambito della seconda edizione della campagna di sensibilizzazione "Sicurezza stradale. Occhio alla vista" realizzata dall'Automobile Club Napoli in collaborazione con l'Associazione ottici optometristi della provincia partenopea (Acoin). A sottoporsi all'esame gratuito della vista sono stati circa 1.000 volontari ai quali sono stati verificati i principali parametri della funzione visiva, sia da lontano che da vicino mediante uno strumento particolarmente innovativo quale il Visio Test. Benché il dato sia migliorato rispetto allo scorso anno in cui furono rilevati disturbi alla vista nel 65% dei casi esaminati, resta, comunque, la preoccupazione di una situazione che evidenzia deficit visivi per un automobilista su due, di cui, spesso, gli stessi interessati non hanno nemmeno consapevolezza. Tant'è che le sorprese provengono proprio dai patentati muniti di sistemi correttivi per i quali nel 52,3% dei casi è stata diagnosticata una visione insufficiente, mentre fra i conducenti privi di lenti la maggioranza (55%) ha superato senza positivamente i controlli. Peggiori, invece,

sono le condizioni riscontrate tra i non patentati: l'87,3% di quelli dotati di occhiali ed il 60,8% di coloro sprovvisti di ausili ottici hanno manifestato carenze visive. Per quanto riguarda, invece, la percezione dei colori: l'8,5% dei patentati ed il 17,2% dei non patentati sono risultati daltonici. Il quadro poco rassicurante non riguarda solo Napoli. Secondo i dati forniti da Federotica, un italiano su 5 non si è mai sottoposto ad un controllo del visus, più del 60% non fa un esame da oltre tre anni ed una persona su 4 ha un difetto visivo non corretto. In tutto il mondo oltre 12 milioni di bambini in età scolare presentano un problema visivo ed uno su 20 in età prescolare, ma solo il 14% viene sottoposto ad un esame, compromettendo così il rendimento scolastico. "Per questi motivi - spiega il direttore dell'Ac Napoli, Antonio Coppola - insieme all'Associazione degli ottici optometristi della provincia di Napoli abbiamo rilanciato l'iniziativa che tanto successo di visitatori riscosse lo scorso anno. Bisogna capire che soffrire di alcuni difetti visivi non è un handicap che pregiudica la guida di un veicolo, basta, infatti, ricorrere ad una visita specialistica per porvi rimedio. Le campagne come "Occhio

alla vista" mirano appunto a diffondere la cultura della prevenzione, che significa più cura ed attenzione per sé e, quindi, per gli altri". I dettagli della iniziativa messa in campo da Aci ed Acoin sono pubblicati sull'ultimo numero di Mondoauto, il periodico dell'Automobile Club partenopeo inviato in abbonamento postale a tutti i soci del sodalizio in cui fra l'altro viene descritta anche la nuova iniziativa promozionale lanciata dall'Automobile Club, "RegalAci", che prevede un premio per tutti i soci che regaleranno una Tessera Aci entro l'Epifania. Completano la rivista, gli auguri dell'Ac e di Luciano De Crescenzo ai napoletani, una intervista allo storico Giuseppe Galasso sui mali della nostra città; la serata di gala in onore del socio onorario Carlo Visconti, neo Segretario Generale del Consiglio Superiore della Magistratura; la presentazione di "Buongiorno Regione", il nuovo programma di informazione realizzato dalla redazione Rai della Campania, a cui collabora anche l'Ac, l'inchiesta sulle strade interrotte o incompilate di Napoli ed il trentennale dell'Istituto nazionale per le scienze umane diretto da Michele Rossena. La rivista, che può essere ritirata in omaggio presso la sede del Club in piazzale Tecchio.



Cinefilia

a cura di Massimiliano Serriello

"Come Dio comanda": la fabbrica dei sogni mostra la corda

«Noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni e la nostra breve vita è circondata dal sonno». Questo aforisma, enunciato dall'incantatore shakespeariano Prospero ne "La tempesta", è immerso oggi dall'universo collettivo che confluisce al cinema attraverso la poesia. Si cerca, essenzialmente, di coniugare il sentimento della realtà dei Fratelli Lumière e l'arco fantastico dell'illusionista Georges Méliès, nel quale la sovranità artistica non è sottoposta ad alcun limite. "Come Dio comanda" di Gabriele Salvatores rappresenta l'esempio emblematico dell'impasse di tale ibrido binomio e suscita diversi spunti di riflessione: l'abuso dei rimandi metafilmici; la persistenza delle tematiche letterarie; il qui pro quo tra dinamica della ragione e dimensione onirica; l'ambiguità della libertà d'espressione; l'identità autoctona condizionata dai termini di paragone e di emulazione con il Nuovo Mondo. Il modello sottaciuto è, infatti, "American History X" - con Edward Norton nei panni dello skinhead, Derek Vinyard, che trascina il fratello minore, Danny, nella fatale spirale di violenza - mentre il modello dichiarato è William Shakespeare, il cui magico assioma risulta, però, alterato dallo scrittore "pulp" Niccolò Ammaniti, autore dell'omonimo

romanzo e sceneggiatore del film. A cinque anni di distanza da "Io non ho paura", Salvatores rinnova l'intesa con Ammaniti e racchiude il racconto del libro attorno ai mattatori: l'adolescente Cristiano, che nel tema in classe decanta Adolf Hitler alla stregua di un paladino dei diritti civili; suo padre Rino, manovale a spasso, autocratico e beone ma amorevole nei riguardi del figlio; l'amico di famiglia detto "Quattro Formaggi", paria reso stolto dalla scossa dell'alveolo d'una presa elettrica nel cantiere presso cui lavorava. Un ignoto paesino del Friuli Venezia Giulia - con acquitrini disgiunti dal tempo e dallo spazio - fa da cornice alla combutta, segnata, altresì, da zuffe e croci uncinato nonché dal faceto presepio di Quattro Formaggi, rigoglioso di puffi ed elfi contemplati nel vano desiderio di vincere l'afflizione che lo attanaglia. Il legame d'affetto e solidarietà subisce un trauma allorché "Quattro" confonde Fabiana Ponticelli, compagna di classe di Cristiano, con la sospirata pornostar Ramona e, passando dal puerile al bestiale, la stupra e l'uccide. Rino, accorso sul posto, vorrebbe sparargli con il revolver - prodromo di libertà distorta - tuttavia la pietas è più forte della furia che - scandita dai tuoni e dai lampi del biblico temporale - gli provoca un'ischemia cerebrale. Cristiano, sebbene convinto dal fosco

raggiro di "Quattro" della colpa del genitore, occulta il cadavere e depista l'assistente sociale Beppe che lo prende in consegna. Solo alla fine il ragazzo, appresa la verità tramite il suicidio di "Quattro" e il rinvenimento dell'iPod della vittima, accorre in ospedale dal padre, risvegliatosi dal coma a sua insaputa, e ne rincuora le lacrime catartiche. L'happy end è debitore sia de "La vita è bella" di Roberto Benigni sia di "Non ti muovere" di Sergio Castellitto; l'invettiva del miscredente Beppe e lo sdegno laico del papà della martire, invece, richiamano alla mente l'amara bestemmia de "L'ora di religione" di Marco Bellocchio e l'intenso impetto di Charlton Heston nell'Hamlet di Kenneth Branagh. Elio Germano (Quattro Formaggi) gigioneggia troppo con una performance d'actor's studio a metà strada fra il DiCaprio di "Buon compleanno Mr Grape" e il folletto del "Sogno di una notte di mezza estate". Salvatores è assuefatto dallo stile para-hollywoodiano ed orfano delle radici formative del tritico - "Marrakesh Express", "Tumè" e "Mediterraneo" - che lo designò ad erede della radici commedia all'italiana. La goccia di pianto incuneata nella burla rimane il più bel dono da mettere sotto l'albero di Natale onde liberare la gioia di ridere e sognare. A Dio piacendo.